

12,20 Sport 7 La7
13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
13,45 F1, Gp Europa (prove) Rai2
14,00 Moto, Gp Olanda prove Motogp Italia1
18,00 Sportsera Rai2
18,00 Ciclismo, camp. it. dilett. RaiSportSat
20,00 Rai Sport notizie Rai3
20,25 Basket, Ita-Fra RaiSportSat
20,30 Rally di Cipro Eurosport
22,30 Boxe, Battaglia-Mastrantuono RaiSportSat



Lazio, è in arrivo uno sceicco. E dal Barcellona torna Mendieta

Al Yamani pronto a investire 65 milioni, il Barça non riscatta il centrocampista. Moratti frena per Chivu

Uno sceicco per la Lazio. È questa l'indiscrezione che circola insistentemente per la Capitale. Al Yamani, miliardario arabo, avrebbe intenzione di diventare il socio di maggioranza della società: un investimento ingente, circa 65 milioni di euro. Che comunque non si dovrebbe concretizzare prima della fine di luglio. Imminente invece il ritorno nel club (era all'ufficio stampa) di Giuseppe De Mita, attuale dirigente della Gea, azienda di cui è co-fondatore. E altro ritorno dovrebbe essere quello di Gaizka Mendieta (nella foto), che il Barcellona non vuole riscattare. Sarà un problema per Longo e Baraldi piazzare il giocatore, che ha uno stipendio molto alto.

Sulla sponda giallorossa rimbalzano le dichiarazioni

di Lucio, che dice di voler aspettare prima di presentarsi a Fiumicino: «Arriverò a Roma quando sarà tutto a posto». Il problema è l'ingaggio: il brasiliano al Bayer prendeva quasi 2 milioni di euro, e ha detto chiaramente di non accettare un'eventuale riduzione da parte della Roma. L'accordo alla fine si troverà. Il procuratore del difensore verdeoro, Sandro Becker, è arrivato ieri sera per trattare con i dirigenti giallorossi. Ma Lucio parla già da romanista: «Ho una grande grinta, ho visto alcune partite della Roma in televisione, e poi c'è Emerson, con il quale ho già parlato, e che mi aiuterà ad inserirmi al meglio». In casa Inter si registra la brusca frenata di Moratti su Luciano e Chivu. «Luciano all'Inter? Non so... non credo proprio», ha

detto il patron nerazzurro. Che nega anche sull'interessamento per Chivu, smentendo di aver incontrato il procuratore del rumeno, Joan Becali. Secondo molti sarebbero comunque smentite di circostanza: l'Inter si dovrebbe muovere a farli accesi solo dopo il 30 giugno, una volta chiusi i bilanci della stagione in corso. La Juventus ha acquistato dal Parma a titolo definitivo Marco Di Valo: costo dell'operazione, 14 milioni spalmati in tre rate. La società torinese ha risolto a suo favore anche la proprietà col verona per Mauro Comaroni e col Piacenza con Enzo Maresca, ceduta da una brillante stagione, mentre Cristiano Zenoni è stato ceduto a titolo temporaneo alla Sampdoria.

P-g

La loggia dell'impunità

di Elio Veltri

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

La loggia dell'impunità

di Elio Veltri

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Ha riaperto la ditta Bianchi & Boca

Coppa Libertadores, gli argentini battono il Santos (2-0) nella prima partita di finale

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Più che una finale, Boca-Santos è stata una grande festa dai colori gialloblù, il contorno predominante della fredda e ventosa notte della Bombonera.

Una festa nel segno incontrastato del "virrey", il viceré Carlos Bianchi, tecnico vincente come nessun altro negli ultimi anni di football sudamericano. Il suo Boca ha dominato sul piano fisico una partita intensa, a volte fin troppo violenta, complice anche la pioggia battente che ha appesantito dal primo minuto il campo di gioco.

Il due a zero inflitto ai brasiliani porta la firma di Marcelo "Chelo" Delgado, uno dei veterani del club delle meraviglie del biennio 2000-2001, quello che vinse praticamente di tutto, umiliando nella prima finale della Coppa Intercontinentale il Real Madrid. Bianchi fu il padre di quello squadrone, accompagnando per mano una manciata di ragazzini poco più che ventenni che partirono poi, senza troppi risultati, alla conquista del mondo.

Un collettivo estremamente affiatato, amicizie che rimangono anche fuori dal campo. Lo si è visto mercoledì sera nella corsa felice di Delgado, che subito dopo aver trafitto con una staffilata ben angolata il portiere santista Fabio Costa è andato ad abbracciare l'ex compagno Juan Roman Riquelme sorridente come non lo si vede da tempo in quel di Barcellona (è di ieri la notizia che il fantasista sarà messo sul mercato dai blaugrana).

Bianchi, da signore quale è, preferisce non fare paragoni tra il primo e il secondo Boca. «Le partite - dice nel dopo partita - si vincono col cuore e non con i miliardi. Questa squadra è piena di giovani talenti che hanno una grande sete di vittorie e questo conta di più del livello tecnico complessivo. Prendete la Juventus, forse non è la migliore squadra italiana, ma è sicuramente la più determinata; è questo il suo

segreto». Bianchi non azzarda pronostici per la partita di ritorno di mercoledì prossimo al Morumbi, guai a parlare già del Milan per la finale di Tokio. Un passo alla volta, ricorda, ma mai con il freno tirato. «Qui da noi - ci spiega - a differenza che in Europa giochiamo sempre per vincere, non ha senso mettersi a fare catenaccio. Se vado a San Paolo per difendere il due a zero rischio di prendere tre gol. Per questo le partite, anche se il livello tecnico a volte è minore, sono più divertenti».

La Bombonera, nel frattempo si svuota lentamente. Gli ultimi ad andarsene, come sempre, sono gli ultras della *doce*, il dodicesimo uomo in campo, che hanno passato novanta minuti a cantare sotto la pioggia. I cori sono tutti per Carlitos Tevez, la nuova promessa del vivaio boquense, per Guillermo Barro Schelotto, tornato dopo una lesione che l'ha tenuto fermo due settimane e, ovviamente, per Delgado all'ultima partita davanti ai suoi tifosi, già che dalla prossima stagione giocherà in Messico con il Cruz Azul.

Tre enormi striscioni sono stati calati prima del fischio d'inizio. Il più bello ripassava in sintesi la storia del barrio della Boca, il quartiere simbolo dell'emigrazione italiana: sulla sinistra i "conventillos", i caseggiati dove vivevano ammassate centinaia di famiglie e dove si formò di fatto il melting pot sociale argentino; sulla destra il vecchio ponte di ferro che collegava il porto all'isola Maciel, culla storica del tango. In mezzo, un ragazzino con lo sguardo vispo e il pallone in mano, sembianze riconoscibili del pibe de oro Diego Armando Maradona, che la finale ha preferito vedersela dal suo buen retiro cubano.

Le note finali della curva, invece, sono tutte per le "gallinas", in-sulto che da queste parti equivale al nostro coniglio, del River Plate. «Stanotte è tutta per voi, solo per voi, che la coppa la vedete solo per televisione...».



morte in campo

Foè si accascia durante il match

LIONE Il camerunense Marc-Vivien Foè è morto ieri a seguito dell'improvviso male che lo ha colto durante la semifinale della Confederations Cup contro la Colombia. Il giocatore 28enne, che militava nel campionato inglese in forza al Manchester City, si è accasciato all'improvviso in stato di choc al 72'. Inutile il tentativo di praticargli la respirazione artificiale, come pure quello di rianimarlo nel centro medico dello stadio Gerland. La partita è terminata con la vittoria degli africani per 1-0.

In segno di lutto l'altra semifinale tra Francia e Turchia ha osservato un minuto di silenzio prima dell'inizio.

caso Catania

Palermo dà ragione a Gaucci Smacco per Carraro e la Figc

PALERMO Nuovo capitolo del caso Catania e scontro tra Federcalcio e giustizia ordinaria sempre più acceso. Ieri il Consiglio di giustizia di Palermo ha respinto il ricorso presentato da Franco Carraro, confermando quindi l'ordinanza cautelare del Tar che impone alla Figc di riformulare la classifica del campionato tenendo conto del successo del Catania sul Siena, e alla Lega di iscrivere la società di Gaucci al prossimo campionato di serie B. Prospettan-

do quindi l'ipotesi spargello-salvezza tra Venezia e Napoli (che da ieri si troverebbero appaiate al quarantatavo posto).

«Non scherziamo, noi non accettiamo giudizi di organismi esterni alla Federcalcio - ha commentato a stretto giro il presidente federale impegnato a Roma per il Consiglio -; per noi vale la giustizia sportiva e l'ordinamento sportivo». Dunque la Figc continuerebbe per la sua strada: Catania

in C, senza storie. Stoppata anche l'eventualità di riformare ad hoc il campionato (allargamento a 21). Con due aggiunte, però: «La soluzione comunque non è oggi, perché per i calendari c'è tempo fino al 31 luglio. E poi - conclude Carraro - resta la Covisoc. Se la Commissione (che deve controllare i bilanci dei club, ndr) non troverà in regola qualche società, si potrà prendere un'eventuale decisione di non iscrivere al campionato qualche squadra». Ma se per il presidente Figc tutto sembra chiaro, Toniolo Matarrese, vicepresidente di Lega, osserva: «Non possiamo che obbedire alla decisione della Cga perché non vogliamo sanzioni penali».

Intanto ieri la riunione di via Allegri è servita anche per confermare la

fiducia - su richiesta del presidente di Lega dilettanti Tavecchio - a Carraro. Dalla votazione però si è astenuto proprio Matarrese («È una richiesta patetica - ha commentato - Carraro non è in disgrazia»). Ma soprattutto il Consiglio si è detto favorevole all'ipotesi play off e play out a partire dalla prossima stagione: «Intanto ci sarebbe una maggiore regolarità dei campionati - ha spiegato - e poi ci sarebbero un maggior numero di partite per le squadre meno forti, che con il sistema attuale alla fine del campionato restano ferme e con poche possibilità di giocare amichevoli. Ci sono ragioni sportive ed economiche per approvare questo meccanismo». Ora bisogna aspettare il parere della Lega calcio che si riunirà a Milano il 9 o 10 luglio.

Ivo Romano

WIMBLEDON Continua l'avventura del croato che ha eliminato Hewitt: ha scelto la racchetta vedendo il tedesco

Karlovic, il gigante che amava Becker

LONDRA L'hanno coccolato, corteggiato, sbattuto in prima pagina, come il nuovo "mostro" del tennis, il "giant-killer" che spunta dal nulla e si erge a protagonista. Per un paio di giorni, non di più.

Già mercoledì Ivo Karlovic, il giustiziere dei Hewitt, era di nuovo al suo posto, nel grigio anonimato. Gli hanno sbattuto in faccia senza ritengo la sua totale mancanza di nobiltà tennistica, lo hanno relegato laddove hanno dimora gli attori di secondo piano, le comparse, i figuranti.

Aveva fatto il suo esordio sul mitico Centrale di Wimbledon di riflesso, spintovi dal sorteggio, che gli aveva messo di fronte il campione uscente, il "defending champion", come dicono da queste parti. A Hewitt spettavano gli onori della ribalta, lui se n'era solo avvantaggiato. L'altro giorno no, gli toccava un carneade come lui, tal Paul Bacca-

nello, from Adelaide, Australia, curiosamente la stessa città di Hewitt. E Karlovic il Centrale poteva vederlo solo dall'esterno, confinato com'era sul campo numero 14, un "court" senza tribuna, stretto fra un paio di campi adiacenti e il North Concourse, il viale che conduce alla sala stampa.

Altro che le ovazioni tributategli dal competente pubblico inglese, al massimo poteva ascoltare gli incantamenti del suo "angolo" e il confuso vociare di chi transitava di lì per caso. Nulla che potesse impressionarlo. Perché lui alle difficoltà è abituato. Sa fare di necessità virtù, anche perché costretto dagli eventi della vita. Non è un figlio dell'alta borghesia, viene da un quartiere non pro-

prio tranquillo di Zagabria. Vive ancora lì, con la sua famiglia: il papà Vlado, professore di fisica, la mamma Gordana, che lavora nell'agricoltura, e la sorella Anna. Soldi non è che il tennis ne garantisca granché, impossibile prendere una casa solo per sé. E nessuno che ne condividesse la passione per la racchetta, tranne la sorella Anna, di un anno più grande. Una passione folgorante, fiorita nel lontano 1985, in un pomeriggio passato dinanzi alla tv, a gustarsi un match di Boris Becker. «Veniva da me - ricorda mamma Gordana - e mi disse: hai visto che bello, mamma, è questo che voglio fare da grande». Fu Becker a folgorarlo, ma il suo idolo se lo sarebbe scelto più tardi, un connazionale, un croato

come lui, Goran Ivanisevic, uno che con la racchetta tra le mani ha fatto grandi cose. Gli ha telefonato, Goran, dopo il match con Hewitt. Gli ha fatto i complimenti, lo ha esortato a continuare così. Cose che fanno piacere, ancorché il gigante Ivo non ne abbia bisogno.

Lui guarda avanti, dall'alto dei suoi 208 centimetri. Guarda molto in avanti, ispirandosi all'amico. Come ha confessato a sua madre: «Dopo la vittoria su Hewitt mi ha detto: proprio come Goran, mamma, vado e li sorprendo tutti». Sogna in grande, il buon Karlovic. E pensare che a Londra vi era giunto 10 giorni fa, insieme al suo allenatore Goran Oresic, solo per giocarsi sugli imper-

vi campi di Roehampton l'ingresso nel tabellone di Wimbledon. Aveva deciso di dividere un letto in un "bed & breakfast" a Earl's Court: 21 sterline al giorno, non una di più. Ma un letto troppo piccolo per lui, grande e grosso com'è. Ma tant'è: non poteva permettersi di più. Almeno fino all'altro giorno.

Poi ecco il successo che non t'aspetti, un nutrito gruzzoletto in tasca, la possibilità di cambiare aria: dal disadorno "bed & breakfast" a uno scintillante hotel a quattro stelle, due camere, una per lui, l'altra per il coach. Potrà restarvi ancora, godersi la comodità. Come quelle 18 magliette, taglia XXL, che la Diadora gli ha regalato, insieme a un paio di scarpe nuove di zecca: il successo significa anche questo. E ora

continuerà a vivere la magica atmosfera di Wimbledon, magari provando a prendere confidenza col successo, a correggere quella sua balbuzie messa cinicamente a nudo dalla stampa scandalistica britannica.

Il successo dell'altro giorno (in 4 set) su Baccanello gli ha dischiuso le porte del terzo turno e gli ha garantito un prize-money di 23.280 sterline. Un po' le terrà per sé, altre le utilizzerà per la sua ragazza, la leggiadra Martina Lukacevic. Lei aveva deciso: se Ivo avesse superato il secondo ostacolo, sarebbe volata a Londra. Potrà godersi il match con Mirnyi, un altro dei bombardieri del circuito, un gigante come lui, ma che gli concede una decina di centimetri. Con la speranza che il suo Ivo vada ancora avanti. Speranza che alberga anche nel cuore di papà Vlado. Anche se lui a Londra non verrà: «Temo che la mia presenza possa interrompere la magia. Lo faccio per scaramanzia». Finora ha funzionato.

Esce anche Galvani Era l'ultimo italiano rimasto nel tabellone

LONDRA Tim Henman si è qualificato per il terzo turno del Torneo di Wimbledon. L'inglese, numero 10 del tabellone, ha battuto il francese Michael Llodra in tre set (6-4 6-4 6-3). Turno superato anche per l'argentino David Nalbandian, testa di serie numero 6, che ha eliminato 6-2 7-5 6-2 il brasiliano Andre Sa. Stefano Galvani invece non ha superato il secondo turno. Il tennista italiano, ultimo azzurro rimasto in gara nella terza prova del Grande Slam, è stato eliminato dal finlandese Jarkko Nieminen, che ha vinto in quattro set con il punteggio di 6-4 5-7 6-4 7-6.